



Relazione per Audizione al Senato della Repubblica 7^a Commissione del Senato, nell'ambito dell'esame dell'esame del disegno di legge n. 1372

A quaranta anni dalla legge 91 e a 20 dall'inizio delle nostre battaglie, grazie alla responsabile consapevolezza del Sottosegretario Giorgetti di una priorità di intervento politico, sociale ed economico non più rinviabile, siamo sul punto di agganciare la modernità e raggiungere la dignità che lo sport italiano merita e rincorre da tempo e che le atlete, le più danneggiate da questa situazione, meritano.

Non sembra affatto scontato però che il raggiungimento di questo traguardo giusto, sacrosanto e di diritto, sia volontà di tutti. Qui prodest? Io mi chiedo allora, noi di Assist ci chiediamo e vi chiediamo con forza

- 1) Perché solo per lo sport in Italia è consentito utilizzare prestazioni d'opera in costanza di rapporto e subalternità di ruoli, o in forma autonoma, GRATUITAMENTE, nulla entrandoci la specificità dello sport?
- 2) Perché la maternità delle atlete non è considerata maternità legittima di fronte alla legge, ossia maternità protetta e difesa come per tutte le donne che prestano un servizio in costanza di rapporto e in subalternità di ruolo o in autonomia, esattamente come loro?
- 3) Perché considerare normale che le decine di migliaia di atleti e atlete costretti ad un dilettantismo di facciata, saranno privati di una pensione dignitosa, avendo perso decine di anni di contributi con ripercussioni negative ed onerose per l'intera collettività?
- 4) Perché si continua a definire improduttivo un mondo dove le attività sportive muovono miliardi di euro?
- 5) Perché non si prova ad immaginare cosa succederebbe se tutte le atlete e gli atleti "dilettanti" usassero uno strumento proprio del lavoro e incrociassero le braccia nei giorni delle competizioni, peraltro senza dovere nemmeno rispettare i divieti e i limiti imposti dalla legge, perché non considerati "in servizio"?



- 6) Perché tutto il mondo produttivo deve garantire stipendi, contributi e servizi ai propri dipendenti e collaboratori, mentre lo sport no?

E soprattutto: come potete tollerare che ad oggi una donna in Italia non possa avere accesso ad una legge dello Stato (la Legge 91(1 appunto)?

Ribadiamo in questa sede la necessità che la definizione del professionismo sportivo e della collocazione in ambito lavorativo sia competenza dello Stato e non già del CONI e delle Federazioni ad esso associate, al fine evitare asimmetrie nei diritti a danno soprattutto delle atlete che non hanno mai visto riconosciuto, da nessuna Federazione, la loro presenza nello sport, anche a livelli di vertice internazionale che hanno dato prestigio e fama al nostro Paese.

Non crediamo sia possibile anche solo immaginare che ad altre Confederazioni, quali la Confindustria, la Confartigianato, la Confagricoltura potesse mai essere riconosciuta la possibilità di far stabilire alle proprie Federazioni associate la qualifica di lavoratore ai dipendenti, poiché sarebbe stata un'aberrazione evidente. **Ebbene quell'aberrazione resta riservata solo allo Sport, ed è un imperativo correggerla.**

Forse abbiamo dimenticato che la nostra Costituzione dichiara tutti e tutte uguali di fronte alla legge, proclama una Repubblica fondata sul lavoro, lavoro che deve garantire retribuzioni e previdenze tali da assicurare dignità e sostenibilità alle vite di cittadine e cittadini?

E aggiungiamo queste ultime 3 domande:

- Perché non si tiene conto del gap negativo dell'Italia rispetto agli altri Paesi dove lo sport è divenuto volano dell'economia nazionale a fronte di riforme e cambiamenti anche nel riconoscimento del lavoro sportivo?



- Perché non si comprende che ogni passo avanti nel riconoscimento del lavoro sportivo porta con sé un risultato moltiplicatore positivo nel contrasto a tutte le forme di discriminazione nello sport, dai risvolti spesso drammatici, in danno al genere e all'etnia, e contro l'omofobia?
- Perché non si vuole alzare lo sguardo sulle notevoli opportunità offerte da un grande mercato di riferimento femminile nel quale lo sport, ormai saturo sul fronte maschile, potrebbe riprendere quote di partenariato e sponsorizzazioni?

Perché NO, ci chiediamo e vi chiediamo.

Il disegno di legge in discussione e per il quale siamo convocati non solo necessario passi, ma è DOVEROSO diventi legge.

Se non vedrà la luce, chi frenerà questo primo vero tentativo nella storia della nostra Repubblica si **assumerà la responsabilità** di risponderne davanti alle tante persone che non solo hanno firmato una nostra petizione che ad oggi ha raccolto 25 mila firme, ma davanti ai milioni di spettatori che hanno applaudito le calciatrici, le campionesse del nuoto, le ragazze del *sitting volley* e del softball, per citarne alcune. Il rispetto e i diritti elementari NON possono più attendere: le atlete e le donne d'Italia esigono rispetto.

Assist - Associazione Nazionale Atlete

Roma, 30 luglio 2019